

L'INTERVISTA

Napolitano a Renzi
 "In Europa niente intese
 senza o contro Berlino"



STEFANO FOLLI A PAGINA 9

L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ
www.quirinale.it
www.governo.it

Giorgio Napolitano

«L'unità di intenti non può essere delle sole forze socialiste. Non bisogna rimanere nella dimensione nazionale, occorre un balzo in avanti nell'integrazione.»

E in questo senso è giusta l'idea sostenuta dal presidente della Bce, Mario Draghi, di prevedere un ministro del Tesoro europeo.

Qualsiasi intesa per rinnovare e far progredire l'Unione e superarne le attuali insostenibili contraddizioni deve comprendere la Germania.

Penso che un leader non possa rinunciare al suo disegno, se crede in esso. Dalla Cancelliera tedesca un passo di straordinario valore politico con l'apertura ai richiedenti asilo: assecondare gli impulsi e le paure collettive scivolando nel populismo è un rischio da cui guardarsi sempre. Le divergenze tra Italia e Bruxelles? Occorre accortezza e capacità di persuasione da parte nostra

“Intese più larghe
 per rilanciare la Ue
 Renzi non escluda
 Merkel e popolari”

STEFANO FOLLI

ROMA. Giorgio Napolitano conosce per lunga esperienza le dinamiche delle forze politiche in Europa e non sottovaluta l'idea di Renzi: riunire prima del prossimo Consiglio europeo i rappresentanti del socialismo continentale nelle sue varie declinazioni e creare una sorta di fronte riformista da contrapporre ai conservatori, contrastando il "partito dell'austerità". Tuttavia il presidente emerito non nasconde le sue riserve. «Certo, può essere un bene tentare un accordo tra le forze socialiste, ma a condizione di non dimenticare che le intese in Europa dovranno essere comunque molto più larghe, in vista di decisioni condivise. Il che non è

stato mai facile ed è assai complesso oggi, a cominciare dai capitoli relativi all'immigrazione fino alle strategie di crescita».

Ci sono rischi in questo approccio?

«Non bisogna dimenticare che i gruppi trainanti nel Parlamento europeo sono sempre stati i popolari e i socialisti. Partecipi di una dialettica spesso vivace, ma vicini nel comune ideale e impegno europeistico. Spesso uniti con loro i liberali e i verdi. Queste sono le forze protagoniste della costruzione europea e anche oggi che hanno perso terreno nei Paesi in cui si sono affacciati i movimenti euroscettici o nazionalisti, il futuro dell'Unione si fonda su queste grandi tradizioni. L'unità di intenti non può essere delle sole forze sociali-

ste, occorre allargare lo scenario. L'errore sarebbe, come sinistra, restare impigliati nella dimensione nazionale, anziché agire per fare un balzo in avanti nell'integrazione. Il pericolo è ripiegare sulla difesa dei confini nazionali e sulla rivendicazione di maggior spazio per le politiche di bilancio nazionali».

Vede segnali di questa regressione?

«In Europa c'è molto di integrato e ancor più di interconnesso: l'unico, peraltro decisivo, fattore non integrato è la politica. Occorrono invece proprio scelte nuove della politica per superare visioni anguste e restrittive (l'austerità) delle politiche di bilancio. Ma non tanto rivendicando maggiori margini di manovra negli equilibri di bilancio a livello nazionale; bensì sollecitando

nuovi progetti di investimento a livello europeo e finanziandoli con nuove risorse sul bilancio dell'Unione. Ovvero attraverso fondi da raccogliere sul mercato per fronteggiare opere straordinarie per le migrazioni e la sicurezza. E occorrono scelte nuove della politica per attrezzare istituzionalmente con un'unione di bilancio, o fiscale che dir si voglia, e con un'autorità di governo che equivalga a un ministro del Tesoro e delle Finanze. Più integrazione anche politica, dunque, più e non meno poteri, autorità e mezzi finanziari alle istituzioni europee, in un quadro nuovo di equilibri democratici. Ancor più imperniati sui Parlamenti e su spazi pubblici e canali di partecipazione su scala europea. Gli indirizzi delle politiche europee sono definiti in comune e non possono essere contestati come 'ordini' impartiti da un'entità esterna. Cambiare quegli indirizzi si può, ma attraverso confronti e intese che non delegittimano le istituzioni; e con decisioni di cui si è partecipi a livello europeo».

È un errore cercare di contenere lo strapotere della Germania?

«Oggi siamo di fronte a possenti spinte centrifughe. Non deve venir meno la considerazione che l'Europa come la conosciamo è il frutto di una lunga convergenza fra la Germania, la Francia e l'Italia. Ciò conta più di qualsiasi gara per la leadership dell'uno o dell'altro dei tre paesi fondatori. L'Europa poggia innanzitutto su quelle tre gambe. Perciò non dimentichiamo che qualsiasi intesa per rinnovare e far progredire l'Unione e superarne le attuali insostenibili contraddizioni deve comprendere la Germania. È inimmaginabile qualsiasi svolta senza e contro Berlino».

Non pensa che Angela Merkel si sia indebolita e che questo accentui le turbolenze?

«Non ho questa impressione. Mi

sembra che la Cancelliera abbia compiuto un passo di straordinario valore politico con la sua apertura ai richiedenti asilo e che da allora non abbia fatto sostanziali passi indietro. Ovvio che anche la Germania ha bisogno di un ampio sostegno in sede europea. E noi d'altronde siamo in sintonia con la Germania per la gestione dei flussi migratori e per la politica estera».

Quanto è isolata oggi l'Italia in Europa?

«L'Italia è interessata alle più ampie intese in tutte le istituzioni dell'Unione, e non solo per un componimento delle divergenze che sono insorte tra il nostro governo e la Commissione. Occorre accortezza e capacità di persuasione da parte nostra. Io ricordo che Altiero Spinelli, a cui Renzi ha giustamente reso omaggio a Ventotene, era un formidabile aggregatore. Quando lavorava per far approvare dal Parlamento di Strasburgo il suo progetto europeo (ci riuscirà nel 1984) non tralasciò nulla, ma proprio nulla per raccogliere il massimo del consenso. E ce la fece».

Oggi, al contrario, si teme di perdere consensi se ci si mostra troppo europeisti e si tende al conflitto. Ma non c'è il pericolo di alimentare proprio l'euroscetticismo, anziché svuotarlo?

«Penso che un leader non possa rinunciare al suo disegno, se crede in esso. Quando il Cancelliere Kohl abbandonò il marco, avendo ottenuto la riunificazione, era consapevole delle incognite. Avrebbe potuto perdere il consenso dei tedeschi. Ebbe il coraggio di andare avanti, sostenuto dalla Francia di Mitterrand, e si dimostrò uno statista. Assecondare gli impulsi e le paure collettive scivolando nel populismo è un rischio da cui guardarsi sempre».

Ma chi è in grado oggi di ridare impulso all'ideale europeo?

«Considero i recenti interventi di

Mario Draghi un contributo fondamentale al riguardo. Il presidente della Bce spiega come affrontare la tempesta in Europa prima che sia troppo tardi. Intende agire con tutti i mezzi a disposizione della politica monetaria a sostegno dell'euro e al servizio della ripresa, ma al tempo stesso vede i limiti insuperabili di questo suo sforzo. Perciò ritiene che si debba completare l'unione monetaria attraverso l'unione bancaria, compreso l'avvio della garanzia europea sui depositi. Superando le posizioni frenanti che vengono dalla Germania. Draghi, peraltro, parla di innovazioni forti in campo istituzionale. Pilastri, come quelli di cui ho detto, che purtroppo non seguirono la creazione della moneta unica».

Dunque c'è in campo l'ipotesi, di cui ha parlato Eugenio Scalfari, di un ministro del Tesoro o delle Finanze europeo?

«Esattamente. Draghi intende un'autorità di bilancio dei Paesi dell'eurozona, da istituire all'interno o ex novo all'esterno della Commissione. Sarebbe un passo avanti cruciale. E fin d'ora sarebbe comunque una degna battaglia europeista per il governo o il leader che volesse intestarsela».

Qualcuno vede analogie fra l'Italia di Renzi, esposta sul fronte della polemica con la Commissione, e l'Italia del 2011, quando emerse l'incompatibilità del governo Berlusconi con la cornice europea.

«Non vedo analogie. Nel 2011 c'era una grave perdita di credibilità dell'Italia in atto. La maggioranza di centrodestra si andava sfilacciando in modo evidente e, d'altro canto, esisteva un'opposizione che esprimeva una visione di governo, un'idea di come stare in Europa. Oggi Renzi si giova di una maggioranza stabile e l'opposizione è frantumata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LABCE

Fa interventi decisivi e giustamente chiede l'unione bancaria

AUSTERITÀ

La politica deve fare scelte nuove per superare visioni restrittive

BERLUSCONI

Nel 2011 c'era una perdita di credibilità, oggi nessuna analogia



L'ex capo dello Stato, Giorgio Napolitano